

In due sotto processo per la diossina

Ex presidente del Cis e responsabile dell'impianto imputati per gli sforamenti del 2007

PISTOIA. Emissione di diossine e furani oltre i limiti previsti dalla legge. Ma non solo. Tra le accuse anche quella di aver mantenuto in funzione l'impianto pur essendo a conoscenza che stava diffondendo nell'atmosfera sostanze altamente inquinanti. In due sono stati chiamati a giudizio dalla procura della Repubblica di Pistoia per il clamoroso malfunzionamento che, nell'estate del 2007, tra mille polemiche, portò al blocco dell'inceneritore di Montale.

A comparire davanti al giudice monocratico del tribunale saranno Giorgio Tibo, 57 anni, l'allora presidente del consiglio di amministrazione del Cis (la società che gestisce il termovalorizzatore), e Maurizio Capocci, 54 anni, tuttora responsabile del funzionamento dell'impianto.

La prima udienza del processo è stata fissata per domani, ma si tratterà di un'udienza di smistamento: al termine delle eventuali richieste predibattimentali (liste dei testimoni, liste delle prove documentali, eccetera), il giudice fisserà una data per il via vero e proprio del processo.

L'ipotesi di reato sulla quale la procura ha fondato le sue accuse si basa sulla violazione delle disposizioni del decreto legislativo 133 dell'11 maggio 2005: "Attuazione della direttiva europea 2000/76 in materia di incenerimento dei rifiuti".

Il decreto legislativo 133 si applica agli impianti "di incenerimento e di coincenerimento dei rifiuti e stabilisce le misure e le procedure finalizzate a prevenire e ridurre per quanto possibile gli effetti negativi dell'incenerimento dei rifiuti sull'ambiente, in particolare l'inquinamento atmosferico, del suolo, delle acque superficiali e sotterranee, nonché i rischi per la salute umana che ne derivano".

Le accuse. Ai due imputati viene contestata la violazione dell'articolo 9 (punto 1) e dell'articolo 16 (punto 3).

All'articolo 9, relativo ai valori limite di emissione nell'atmosfera, il decreto cita che "gli impianti di incenerimento sono progettati, costruiti, equipaggiati e gestiti in modo che non vengano superati nell'effluente gassoso i valori limite di emissione indicati dall'allegato 1".

Allegato 1 nel quale, per le diossine, viene indicato il valore massimo di 0,1 milionesimi di grammo per metro cubo. Le analisi effettuate dall'Agenzia regionale per l'ambiente sui campioni prelevati il 3 maggio 2007 avevano evidenziato che il valore massimo delle emissioni era stato di gran lunga superato, arrivando a 0,6. Così come anche le analisi sui campioni prelevati il 19 luglio successivo confermarono uno sforamento: 0,3 milionesimi di grammo.

Sforamenti, in entrambi i casi, furono rilevati anche per l'emissione di furani.

Il punto 3 dell'articolo 16 cita invece che "per nessun motivo, in caso di superamento dei valori limite di emissione, l'impianto di incenerimento può continuare a incenerire

rifiuti per più di quattro ore consecutive". La procura sostiene che l'impianto fu mantenuto in funzione fino alle ore 14 del 21 luglio sebbene Tibo e Capocci fossero venuti a conoscenza dello sforamento il 6 giugno, il 27 giugno e il 12 luglio precedenti.

Ai due imputati è inoltre contestato il reato previsto dall'articolo 674 del codice penale, "Getto pericoloso di cose", che punisce "chiunque getta o versa in un luogo di pubblico transito... cose atte a offendere o imbrattare o molestare persone, ovvero, nei casi non consentiti dalla legge, provoca emissioni di gas, di vapori o di fumo atti a cagionare tali effetti".

Nel gennaio del 2009, al termine dell'inchiesta, la procura chiese l'archiviazione delle accuse (per la seconda volta). Richiesta che però fu respinta il 1° giugno successivo dal giudice delle indagini preliminari, Matteo Zanobini, il quale ritenne che gli elementi di prova raccolti fossero "oltrémodo sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio nei confronti di Tibo, in quanto la sua condotta omissiva non appare superata dall'argomentazione difensiva addotta in ordine alla scarsa capacità assorbente della fornitura di carbone attivo utilizzata".

Il gip, quindi, riferendosi al fatto che le emissioni inquinanti furono causate da una partita difettosa di carboni attivi per i filtri dell'impianto, sottolineò come il Cis fosse a conoscenza degli sforamenti di diossine e furani in atmosfera ben prima di bloccare l'impianto. Per questo, respinta la richiesta di archiviazione, ordinò alla procura di formare entro dieci giorni il capo di imputazione e citare in giudizio i presunti responsabili.



L'inceneritore di Montale da anni al centro di accuse e polemiche

Dalle ciminiere sostanze inquinanti oltre i limiti di legge

La procura: «Forni in funzione nonostante i dati delle analisi»

